

**IN CONTROLUCE**

## I Black Panthers straparlavano di libertà e ostentavano un autentico look fascista, roba tra Ceausescu e Casa Pound

DI DIEGO GABUTTI

**C**ent'anni dopo la guerra civile la «questione razziale» in America era ancora lontana dall'essere risolta. Liberati gli schiavi, trascorso un secolo intero dall'umiliazione di Dixieland e dei suoi *rentiers*, restava in larga parte degli Stati Uniti un'idea razzista e pittoresca della «gente di colore»: il popolo dei ballerini di tip tap, dei raccoglitori di cotone, dei musicisti jazz, dei papponi di Harlem, dei conducenti d'autobus, delle *mamies* di *Via col vento*. A un estremo c'era la condiscendenza: **Martin Luther King** e *Indovina chi viene a cena*. All'altro estremo il razzismo e la rivolta: *Shaft il detective*, il *Klu Klux Klan* e il *Black Panthers Party*, il partito delle pantere nere.

**Comunisti in un paese impegnato** nella guerra fredda, un paese che combatteva il comunismo con le armi in Vietnam e con la diplomazia segreta in ogni altra parte del mondo, i black panthers avevano rapporti stretti con la Cina, la Corea del Nord e Cuba. **Huey P. Newton**, il fondatore del partito, un giovane ex criminale di Oakland, California, aveva platealmente offerto di mandare a combattere nelle file dei vietcong una legione di pantere armate fino ai denti e Hanoi, pur lasciando cadere la cosa, aveva gradito pubblicamente il pensiero (nella sua scapestrata giovinezza, anche **Achille Occhetto**, kefia e tutto, aveva lanciato la stessa idea: una brigata internazionale di giovani comunisti italiani doveva correre al soccorso

del generale Giap).

**Rivoluzionari terzomondisti nel Primo mondo**, figli della predicazione dei musulmani neri e in particolare di **Malcolm X**, che pagò la sua apostasia dall'Islam con un attentato mortale, i black panthers erano sottoproletariato puro: tutt'altra cosa dal proletariato, classe sociale (marxisticamente parlando) di sangue blu. Leggevano il *Libretto rosso*, straparlavano di libertà e ostentavano un inconfondibile look fascista, da hooligani, roba tra **Ceausescu** e Casa Pound. Se ne andavano marciando al passo dell'oca, basco nero e giacca di pelle, il fucile imbracciato, una pistola alla cintura.

**Venivano dalla strada, s'erano formati** nelle gang di quartiere, avevano la violenza per seconda natura e così pattugliavano le strade dei ghetti sfidando le auto della polizia e mostrando i denti agli sbirri (detti pigs, maiali). Pubblicavano un settimanale che vendeva centinaia di migliaia di copie. All'inizio erano in due, **Huey P. Newton** e il suo socio, **Bobby Seale**, ma in breve furono decine di migliaia, inquadri e pronti a tutto. Tra il 1966 e il 1970-71 dilagarono da una costa dell'America all'altra. Vi furono sparatorie con la polizia, morti e feriti; **Bob Dylan** dedicò a uno di loro, il detenuto **George Jackson** ucciso in carcere, una bellissima canzone (ma non l'avrebbe cantata mai più); l'Fbi cospirò contro di loro, e contro l'intera sinistra americana, con un vasto programma di disinformazione, il cosiddetto Conitelpo, di cui la polizia federale avrebbe poi dovuto

rispondere in tribunale.

**Fini che, dopo l'euforia dei primi anni**, i leader del partito cominciarono a litigare tra loro, le varie fazioni si presero a revolverate nelle strade di Chicago e di Harlem, qualche militante passò ai gruppi armati clandestini, qualcun altro diventò reaganiano, altri ancora rifluirono nelle gang di strada da cui erano usciti, anni prima, per darsi al panterismo. Dietro le famigerate bande di Los Angeles, i *Bloods* e i *Crips*, orde di spacciatori e teppisti nate negli anni settanta, c'erano i leader delle sezioni locali del *Black Panthers Party*. Huey P. Newton, dimenticata la rivoluzione nera, fu ucciso nel 1989 da uno spacciatore di crack. Rimane ben poco di tutta l'epopea.

**Ogni tanto, però, un libro ricorda** questa strana e remota avventura del movimento nero in America. **Mumia Abu-Jamal**, in carcere per l'omicidio d'un poliziotto di Philadelphia da oltre trent'anni, ne ha scritti alcuni. *Vogliamo la libertà* è una storia forse un po' troppo ufficiale e non abbastanza personale ma si legge egualmente con vantaggio. Mumia, al secolo **Wesley Cook**, entrò nel partito delle pantere nere quattordicenne, nel 1968, l'anno di Woodstock e dell'offensiva del Tet: giovani strafatti e comunisti al top. Due eventi che cambiano per sempre, purtroppo in peggio, la percezione che l'America aveva di se stessa.

**Mumia Abu-Jamal, Vogliamo la libertà. Una vita nel Partito delle Pantere Nere, Mimesis 2018, pp. 228, 18.00 euro**

» Riproduzione riservata —

